

Il Censis: un italiano su tre vive con i genitori e si fa preparare il pranzo C'è la crisi, meglio tornare da mamma

Antonio Pascale

L'ultimo rapporto Censis-Coldiretti mostra i seguenti dati: il 31% degli italiani abita con la propria madre. Questa percentuale sale al 60,7 se si considera la fascia di età tra i 18 e i 29 anni. È uno dei tanti effetti della crisi, si sottolinea più volte. Insomma, venuti meno alcuni tipici elementi del welfare, subentrano le vaste reti protettive delle famiglie. Questi dati variano da regione a regione, e naturalmente la situazione si presenta più cristallizzata al Sud.

Qui bassa produttività, alto tasso di disoccupazione, redditi mediocri e un diffuso senso di precarietà, non solo economica ma ormai, si può dire, esistenziale, paralizzano particolarmente alcune zone del Mezzogiorno. Che si fa in questi casi? È chiaro che ci si affida alla famiglia, che funge da supporto, ovvero garantisce un po' di liquidità e fa risparmiare sul costo della vita - la mamma cucina, rassetta, lava i panni, stira. Di necessità virtù. È una condizione, vero; speriamo solo non diventi una vocazione. Sarebbe grave. Perché le future generazioni, in particolare modo quelle meridionali, potranno crescere e migliorare (solo) se saranno messe in condizione di rifiutare la sicurezza della paghetta settimanale. Ora, soprattutto di questi tempi, si parla male degli economisti, li si paragona a degli astrologhi, vaghi e imprecisi. E invece l'economia è una scienza seria, e rispetto agli anni passati, sono migliorati molti strumenti di indagine. Nel caso Italia tutti i dati concordano. È quasi lapalissiano. Sono anni che i ricercatori e gli economisti ci avvisano: il nostro Paese ha una pesantezza strutturale e dei costi notevoli. Siamo una famiglia che paga un affitto molto alto (burocrazia, alta corruzione, sprechi vari) che produce poco,

poco rispetto a quanto spende. Si indebita e non è più credibile. È così poco credibile che noi stessi, quando decidiamo di far fruttare i nostri soldi, non riteniamo opportuno investirli in Italia. Sono anni che questi dati sono a disposizione di tutti ma ce ne siamo dimenticati. Se ne sono dimenticati i nostri politici, ma d'altra parte siamo noi che li abbiamo eletti. Non ci resta che constatare ora questo pernicioso senso di immobilità. Al Sud più che mai. Si finiscono gli studi e una buona parte delle nuove generazioni non trova lavoro. I ragazzi si imbarcano in lunghe trafilie spesso inutili, master gratuiti o lavori mal pagati. In tanti si scoraggiano e smettono di cercare lavoro. Magari pensano di emigrare ma le grandi città, si sa, non sono così accoglienti. Che si fa? Si sta a casa, e si vivacchia con la paga settimanale, gentilmente offerta dalla ditta famiglia. Situazione che si può capire, del resto è naturale che i genitori aiutino i figli, ma il rischio è alto: la generazione dei padri che ha avuto delle garanzie (ma si è capito, a scapito dei figli) e dunque è riuscita a mettere da parte una dote, si occupa ora di colmare le lacune economiche dei figli, e fin qui niente di male. Il problema è che se i figli non riusciranno a produrre e a inserirsi nel mercato come soggetti attivi e propositivi, l'attuale generazione sarà destinata a bruciare tutto, senza ottenere nulla in cambio. È l'ultimo avviso. Di questo andazzo la generazione che verrà - i nostri nipoti, per intenderci - avrà poco o niente su cui contare. Noi possiamo elogiare oggi l'impegno della famiglia e le virtù domestiche delle donne, ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che in molte regioni del Sud le donne passano la vita a cucinare, a fare la spesa, a lavare i panni ai figli, oltre all'aggravio del lavoro quotidiano. A parte che

non è una situazione equa, fonda, tra l'altro, una cultura chiusa, tradizionalista non aperta al mondo. Insomma, un po' è vero: chi vive fino a tarda età con mamma e papà ha meno stimoli culturali, e nella modernità veloce e globalizzata gli stimoli e la capacità di accoglierli sono il motore dello sviluppo futuro. Una soluzione c'è. Visto che i dati economici concordano, visto che bene o male le ricette si assomigliano, e visto che, in questi lunghi anni, i politici ci hanno garantito solo un contentino settimanale senza pensare al domani, non ci resta che liberarci di quella parte di politica appiattita sul presente. Se rifiuteremo la paghetta oggi possiamo almeno lottare per avere la gallina domani.

